

Imi-Sir, Previti condannato a sette anni

Sentenza d'appello. Assolto per il Lodo-Mondadori: insufficienza di prove

di Susanna Ripamonti / Milano

CONDANNATI A METÀ, assolti a metà. La Corte d'Appello di Milano presieduta da Roberto Pallini ha condannato Cesare Previti (7 anni) l'avvocato Attilio Pacifico (7 anni) gli eredi Rovelli (2-3 anni) gli ex giudici Renato Squillante (5 anni) e Vittorio Metta (6 anni)

per la vicenda Imi-Sir. Li ha assolti invece, con la vecchia formula dell'insufficienza di prove, per quella relativa al Lodo Mondadori. Dopo cinque giorni di camera di consiglio per calibrare e soppesare il verdetto, dopo un processo d'appello che aveva riesaminato testi e imputati e che sicuramente ha tolto alle difese qualunque appiglio per dire che i loro diritti sono stati lesi, la corte ha stabilito che è stata comprata la sentenza emessa da Metta, che consentì agli eredi del petroliere Nino Rovelli di incassare un risarcimento di 1000 miliardi al termine della controversia che li contrapponeva all'Imi. Il prezzo della corruzione sono quei 67 miliardi di tangente che si spartirono gli avvocati Previti, Pacifico e Acampora (già condannato separatamente in abbreviato). Ma gli stessi imputati (tutti tranne i Rovelli) sono stati invece assolti dall'accusa di aver corrotto lo stesso giudice (Metta) attraverso gli stessi intermediari (Previti, Pacifico e Acampora) per la sentenza che concluse la lunga guerra di Segrate, strappando a Carlo De Benedetti la Mondadori e consegnandola a Silvio Berlusconi. In questa seconda tranche del processo, come si vede, c'erano corrotti e corrottori, ma era assente il "mandante", la persona che in prima persona beneficiò di quella corruzione, ovvero il premier. Berlusconi aveva infatti beneficiato preliminarmente della prescrizione e si è ri-

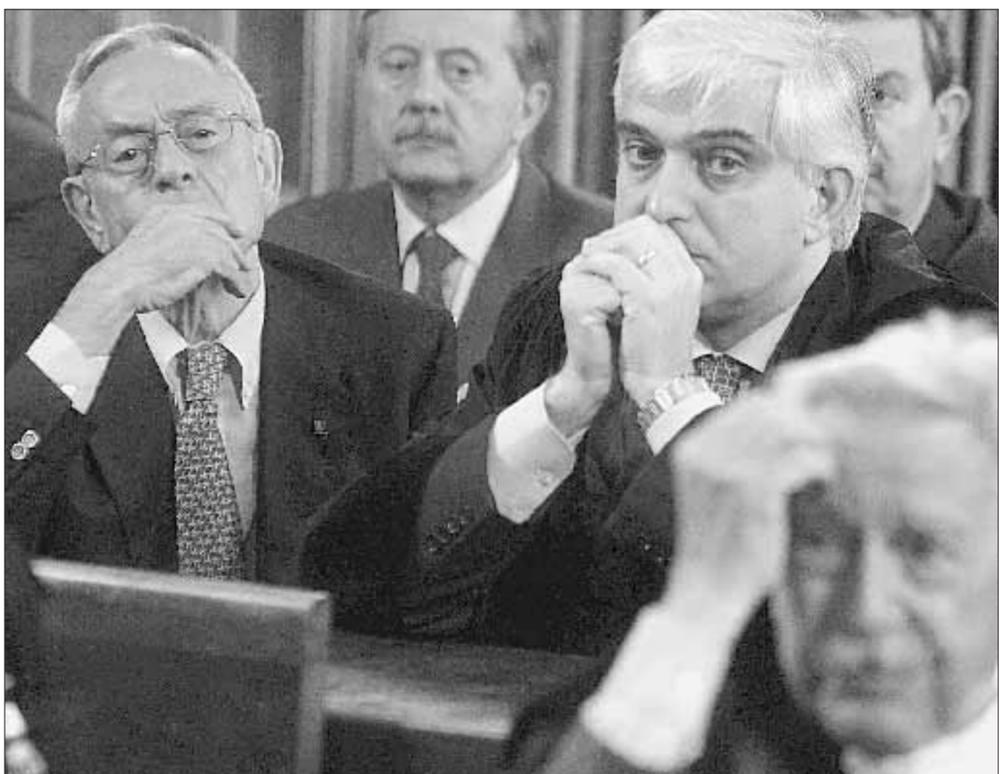
sparmiato il calvario di un lungo processo. Col paradossale risultato che lui, accusato in quanto corrotto, non è stato assolto nel merito, ma per prescrizione. Corrotti e intermediari escono invece di scena, salvo contraccolpi in Cassazione. La cosa singolare di questa sentenza è che i giudici che hanno emesso condanne pesantissime per tutti gli imputati, hanno confermato la solidità dell'impianto probatorio e l'esistenza di una rete corruttiva che consentiva a tre avvocati civilisti romani (Previti, Acampora e Pacifico) di avvalersi delle entrate e della capacità di pressione del giudice Squillante per intervenire e addirittura dettare la sentenza emessa dal giudice Metta.

Nella vicenda Mondadori la rete è la stessa. Abbiamo Previti, Acampora e Pacifico che entrano in azione con le stesse modalità. Il giudice accusato di corruzione è sempre Metta, il quadro indiziario è solidissimo. Ma i giudici hanno ritenuto che non ci fossero prove sufficienti per arrivare a una condanna, al di là di ogni ragionevole dubbio. Ne prende atto Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile Cir: «Rispetto la decisione della Corte d'Appello di Milano, ma la sentenza è incomprendibile e contraddittoria. Metta viene ritenuto responsabile per un episodio mentre per l'altro, nonostante la presenza di elementi probatori e indiziari viene assolto seppur in forma dubitativa. Comunque aspettiamo con ansia di leggere le motivazioni della sentenza».

I giudici hanno anche revocato la condanna degli imputati al risarcimento dei danni a favore della parte civile Imi San Paolo (516 milioni di euro) e del ministero

della Giustizia (1 milione 290 mila euro) rimettendo le parti al giudice civile per la determinazione dei risarcimenti. Altro scampato pericolo per gli imputati, che rischiavano di dover risarcire immediatamente i danneggiati. Sono state dunque dimezzate le pene inflitte in primo grado, dal collegio presieduto da Paolo Carfi, risultato ovvio, dato che si sono dimezzate anche le colpe. E pure Carfi è soddisfatto perché «sono state confermate tutte le questioni processuali come i temi della competenza territoriale o delle rogatorie per i quali c'erano state accese polemiche. Tutto il resto fa parte della fisiologia del processo».

Questa sentenza ha spazzato via l'accusa più imbarazzante, quella che coinvolgeva all'origine Berlusconi e ha in parte disinnescato la «bomba» politica. Adesso il percorso giudiziario di Previti e soci procede su binari separati rispetto al premier e sarà più difficile confondere giustizia e politica. Se la Cassazione confermerà la sentenza, potrebbero finire in carcere con condanne che vanno dai 5 ai 7 anni. Salvo condoni per sopraggiunti limiti d'età.



Cesare Previti e l'avvocato Giorgio Perroni suo difensore, durante un'udienza del processo Imi-Sir/Lodo. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La sentenza		
Imputati	Primo grado (29/03/2003)	Processo d'appello
Vittorio Metta	13 anni	6 anni
Attilio Pacifico	11 anni	7 anni
Cesare Previti	11 anni	7 anni
Renato Squillante	8 anni e 6 mesi	5 anni
Filippo Verde	assolto	-
Felice Rovelli	6 anni	3 anni
Giovanni Acampora	5 anni e 6 mesi	6 anni
Primarosa Battistella	4 anni e 6 mesi	2 anni

La Corte, presieduta da Roberto Pallini ha ritenuto gli imputati colpevoli nell'ambito della vicenda legata al contenzioso tra l'Imi e la Sir e ha assolto tutti dall'accusa di aver "comprato" la sentenza del Lodo Mondadori

La scheda

Imi-Sir e Lodo i fatti e le accuse

La vicenda Imi-Sir inizia alla fine degli anni 80, quando gli eredi di Rovelli ottengono, dopo diverse sentenze, un indennizzo di 980 miliardi dall'Imi, ritenuto responsabile del fallimento Iri. Per l'accusa, la causa sarebbe stata «aggiustata» dai giudici Squillante, Metta, dagli avvocati Previti, Pacifico e Acampora. Rovelli li avrebbe

pagati con 67 miliardi. La vicenda Lodo Mondadori riguarda la «guerra di Segrate» per il controllo della Mondadori. Il Lodo arbitrale, che il 21 giugno del '90 assegna a De Benedetti il controllo della casa editrice, è stato annullato dalla Corte d'Appello di Roma nel 24 gennaio del '91. Secondo l'accusa anche quella sentenza sarebbe stata «aggiustata».

Herald Tribune: Berlusconi irrompe anche nelle radio

La denuncia: Mondadori ha già Radio 101 ma vuole comprarne altre. Cattaneo in Vigilanza sui diritti tv

L'HERALD TRIBUNE si è accorto che l'impero di Berlusconi si espande sulle strade della radio: Mondadori non solo ha già preso Radio 101, ma intende acquistare altre. Per inerzia i quattro consiglieri Rai, decaduti e sostituiti, oggi si riuniscono come al solito. Un po' meno per inerzia il direttore generale, Flavio Cattaneo ha intenzione di presentare la Trimestrale 2005, con dati che Viale Mazzini dà già come positivi. Nello stallo in cui si trova la nomina dei vertici Rai, con la scelta del presidente rinviata al 31 maggio

dal Tesoro (l'assemblea dei soci), il Dg sembra tenerci a far vedere che le redini del Cavallo sono rimaste in mano solo a lui. Cattaneo però dovrà fare i conti domani in commissione di Vigilanza con le domande dei parlamentari su alcune spinose questioni: la par condicio sui referendum; la perdita per la Rai di gran parte dei diritti sportivi sui Mondiali 2006, acquisiti da Sky. Secondo Cattaneo non è un danno, per rifarsi aspira ai diritti della Champions League, ma sul digitale terrestre (Mediaset li ha «in chiaro»). Ed è tutta aperta la trattativa con la Lega Calcio per i diritti in chiaro dei campionati di serie A e B. Cattaneo dovrà rispondere anche dello scippo (annunciato) di Bonolis da Mediaset; il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce

è a caccia di un conduttore di punta perché «Affari tuoi» resti alla Rai: ieri ha incontrato il manager di Claudio Bisio, ventilando Sanremo. I parlamentari del centrosinistra, inoltre, punteranno il dito sul tema referendum: «Auspicichiamo che Cattaneo porti un monitoraggio sull'informazione fin qui dedicata ai referendum e soprattutto annunci un piano straordinario per le settimane che ci separano dal voto», annuncia il capogruppo ds Giulietti. Franco Sidi, presidente della Fnsi, solidarizza con il componente del Cdr di Rai International, querelato dal direttore Magliaro (una cosa mai vista).

n.l.



Foto di Carlo Baroncini/Ansa

COSE TURCHE E milaniste...

QUANDO SI DICE la combinazione... Sistemare un incontro bilaterale quando il Milan gioca contro il Liverpool la finale di Champions League. Mercoledì Silvio Berlusconi sarà a Istanbul per incontrare il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan. Temi caldi: l'ingresso nella Ue, i diritti umani. Alle 15,30 conferenza stampa congiunta, informa il sito del governo che tace sul pezzo forte in serata. Sarà venuto prima l'appuntamento con Erdogan da presidente del Consiglio o la prenotazione allo stadio da proprietario del Milan?

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Sette anni e non sentirli

Ogni volta che Previti viene condannato a pene inferiori all'ergastolo, si registrano intorno a lui urla di giubilo e scene di esultanza. Sulle cause dell'inspiegabile fenomeno si fronteggiano varie scuole di pensiero. Compresa quella che gli amici di Previti abbiano sul suo conto notizie molto riservate, e si sentano sollevati all'idea che sia stato condannato «soltanto» a 7 anni in appello per aver corrotto i giudici Squillante e Metta (Imi-Sir) e a 5 anni in primo grado per aver corrotto il giudice Squillante (Sme-Ariosto). Se a ciò si aggiunge che: il processo Imi-Sir riguarda un risarcimento indebito di 1000 miliardi che lo Stato, nel '94, dovette versare tramite l'Imi alla Sir di Rovelli in virtù di senten-

ze comprate; per comprare quelle sentenze Previti incassò una mazzetta che lui chiama «parcella» di 21 miliardi di lire (in aggiunta ai 33 per l'amico Pacifico e ai 13 per l'amico Acampora); Previti, Pacifico e Acampora lavoravano tutti per la Fininvest di Berlusconi; Previti siede in Parlamento da 11 anni ed è stato addirittura ministro; ecco, se si aggiunge tutto questo vien da domandarsi che cosa abbiano l'orsignori da esultare. Immaginiamo un processo per due rapine in banca. Gli imputati vengono condannati a 7 anni per la prima, mentre per la seconda vengono assolti in base all'articolo 530 comma 2 del Cpp, equivalente alla vecchia insufficienza di prove. Nessuno si sognerebbe di cantar vittoria né di dire che «l'ipotesi accusatoria è stata

sconfessata e totalmente cancellata» (Sandro Sammarco, legale di Previti). Né tantomeno di candidare i neocondannati al Parlamento. Anche perché non occorrono due rapine per fare un rapinatore. Ne basta una. Ora la Corte d'appello stabilmente a libro paga Squillante (500 milioni di lire bonificati in Svizzera nel '91 e provenienti dai fondi neri di Berlusconi, uscito sia dal caso Sme-Ariosto, sia dal caso Mondadori non perché fosse innocente, ma perché il reato accertato a suo carico s'è prescritto per le attenuanti generiche). Eppure si festeg-

gia. Chissà che cosa temevano, i festaioli, per l'amico Previti, se 7 anni in appello più 5 anni in primo grado gli sembrano pochi. Temevano l'ergastolo? Sanno qualcosa che noi non sappiamo? Le reazioni dei Cicchitto, Bondi e Bartolini - la Guardia Repubblicana di Arcore - hanno questo di bello: prendono per buona la sentenza nella parte Mondadori, mentre per la parte Imi-Sir dicono che non conta perché verrà messa a posto dalla Cassazione. Non fanno neppure il discorso del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: hanno un bicchiere pieno per i tre quarti, e lo vedono vuoto. Ma il caso più commovente è quello di Maurizio Gasparri, il Marty Feldman di An, che da quando ha perso il ministero non sa più come rendersi utile alla ditta. E si

arrangia come può, sostenendo che è stato assolto Berlusconi (peraltro non imputato): «Sentenza importante perché elimina la questione del Lodo Mondadori e non è poco. Tutta la vicenda che aveva dei riflessi anche sul presidente Berlusconi è stata cancellata dicendo che non sussiste il fatto. Chi ha imbastito speculazioni su quella vicenda deve fare profonde riflessioni su una sentenza che sgombera il campo da tanti attacchi senza fondamento». Il noto giurista ignora che la formula «il fatto non sussiste» è quella rituale prevista dal codice nel caso in cui le prove non siano sufficienti. Non vuol dire che non è successo nulla (come, per dire, nel caso Telekom Serbia). Di fatti, nel processo ce n'erano eccome: il giudice della Mondadori, Vitto-

rio Metta, aveva un conto in Svizzera; nel 1991 depositò le motivazioni dell'annullamento del Lodo in 24 ore (168 pagine dattiloscritte, roba che neanche Balzac); ha detto di conoscere Previti solo dal '94, mentre risultano telefonate fra i due già nel '92; subito dopo la sentenza ricevette 400 milioni in contanti poco dopo un analogo prelievo di Pacifico dai conti Fininvest; due mesi prima della sentenza, Metta ha emesso quella dell'Imi-Sir, che anche in appello è risultata comprata da Previti & C.; dopo la sentenza Mondadori, Metta lascia la toga per lavorare nello studio Previti. Questi sono i fatti, anche se la Corte non li ha ritenuti sufficienti per una condanna. In questa storia, l'unico che non sussiste è Gasparri.